

SEMINARI ROMANISTICI 2024 PER UNA STORIA GIURIDICA DEL CORPO UMANO

Dal 13 al 15 settembre 2024 si sono tenuti, presso la Casa della Gioventù Universitaria di Bressanone (sede estiva dell'Università di Padova), i Seminari Romanistici 2024. L'iniziativa, dedicata allo studio del corpo in Roma antica e alla presentazione degli *Scritti in ricordo di Francesco Maria Silla*, si è svolta sotto il coordinamento scientifico di Luigi Garofalo (Università di Padova), referente del progetto di rilevante interesse nazionale intitolato *Per una storia giuridica del corpo umano*.

Ha aperto i lavori la relazione di Pierangelo Buongiorno (Università di Macerata), il quale, una volta tracciate le linee fondamentali della condizione del corpo umano nell'antichità, ha spostato l'attenzione sul corpo del principe. Ricercando le origini del principio di inviolabilità del sovrano, lo studioso ha preso in esame le figure di Giulio Cesare e di Augusto e ha indagato il passaggio del concetto di *maiestas* dal popolo al principe, concentrandosi poi sulle 'narrazioni giulio-claudie' relative ai corpi dei membri della dinastia, e in particolare sulla rappresentazione che ne viene data nel Gran Cammeo di Francia, manufatto del I sec. d.C. In conclusione, Buongiorno ha svolto alcune considerazioni in merito alla statuaria imperiale.

Successivamente è intervenuta Gaetana Balestra (Università del Salento) in tema di neonati e *infantes* in Roma antica. La studiosa, dopo essersi soffermata sulla condizione degli infanti, il cui nome rimanda prima di tutto all'assenza di parola (in relazione al verbo *feri*), ha osservato che tale denominazione si estende poi in generale all'essere non ancora formato. Questa estensione, tuttavia, non risulta adottata dai giuristi, che impiegano per il non ancora nato termini tecnici appositi. Balestra si è quindi concentrata sul ruolo della voce come indicatore della vitalità alla nascita e sui modi alternativi di riconoscimento di quest'ultima ai fini della *ruptio testamenti* e della concessione del *ius liberorum*.

La parola è passata a Marco Junior Lotti ('Sapienza' Università di Roma) con una relazione sull'evirazione in diritto penale romano. Premesso che la castrazione non è un fenomeno autoctono della cultura romana, lo studioso ha preso in considerazione i primi interventi in materia di Domiziano e di Nerva e poi quelli successivi di Adriano, di Antonino Pio, di Costantino e infine di Leone, soffermandosi sugli aspetti principali della disciplina che essi delineavano. Infine, Lotti ha dedicato particolare attenzione alle disposizioni di Giustiniano, evidenziando come il fenomeno della castrazione – nelle sue diverse forme – dovesse essere ancora ampiamente diffuso, se l'imperatore ritenne necessario intervenire nuovamente sul punto.

È seguita la relazione di Chiara Iovacchini ('Sapienza' Università di Roma), incentrata sul corpo dei tribuni della plebe. La studiosa, ricordata la nota metafora contenuta nell'apologo di Menenio Agrippa, si è messa alla ricerca di un riferimento corporale proprio del tribuno partendo dalla *sacrosanctitas* del suo corpo, che salvaguardava il tribuno stesso, ma che gli consentiva anche di interpersi fisicamente a favore di altri. Quello

del tribuno, ha poi evidenziato la relatrice, era un corpo legato alla violenza delle azioni (compiute principalmente con le mani), che doveva essere nel contempo accessibile e sempre pronto a intervenire a vantaggio della plebe. Iovacchini ha infine messo in luce che questo legame tribuno-corpo venne spezzato da Augusto.

La giornata seguente si è aperta con la presentazione degli *Scritti in ricordo di Francesco Maria Silla*. Luigi Garofalo ha ricordato la presenza di Francesco Maria Silla ai Seminari Romanistici sin dalla prima edizione in tema di compravendita, nel contempo sottolineando gli stretti e duraturi rapporti umani e scientifici che in quella sede Silla aveva stabilito con tutti i partecipanti.

Ha quindi preso la parola Laura d'Amati (Università di Foggia), che ha raccontato l'esperienza foggiana del collega, evidenziando l'indelebile segno da lui lasciato presso l'Ateneo, nel quale è entrato da ricercatore e ha poi insegnato ininterrottamente fino alla scomparsa, e dove oggi gli è stata intitolata l'aula magna.

Dopodiché il volume è stato consegnato nelle mani delle figlie di Francesco Maria Silla, Olga ed Emma. La moglie Oriana ha a sua volta ricordato il marito, esprimendo profondo apprezzamento per l'iniziativa editoriale nel suo nome.

Nell'intervento di Leo Peppe (Università Roma Tre) è stato nuovamente rievocato il profilo di studioso dell'onorato e sono stati presentati i saggi raccolti nel volume offerto alla sua memoria.

Alla commemorazione si è unito Antonio Saccoccio (Sapienza Università di Roma), che ha ripercorso il tratto della propria vita scientifica condiviso con Silla.

Infine, ha preso la parola Luigi Capogrossi Colognesi (Sapienza Università di Roma, Accademia dei Lincei), il quale ha rammentato, citando esempi tratti dalla dottrina romanistica degli scorsi decenni, il valore morale della mitezza in uno studioso, caratteristica che ha pienamente ascrivito all'onorato. Capogrossi Colognesi, poi, una volta rievocate le tendenze della dottrina romanistica dell'ultimo secolo, ha posto in luce come le tematiche che si succedono nel volume in memoria di Silla ben rappresentino le nuove direzioni prese dagli studi romanistici, mettendo specialmente l'accento sulla saldatura tra il diritto romano e gli altri campi di conoscenza del mondo antico.

Conclusa la cerimonia dedicata a Francesco Maria Silla sono riprese le relazioni sul tema del corpo. Nunzia Donadio (Università di Milano Statale) si è dunque soffermata in particolare su corpo e castigo nel teatro comico antico. Premesso che, nella commedia attica e nella *palliata*, i riferimenti al corpo riguardano principalmente la violenza fisica e la morte cruenta tanto di liberi quanto di schiavi, la studiosa ha evidenziato che l'effetto comico, con riferimento ai primi, si otteneva tramite l'inversione dei ruoli e la messa in scena della punizione servile del libero, mentre sui sottoposti era l'exasperato abuso fisico a suscitare ilarità nel pubblico. L'attenzione è stata poi concentrata sui servi, il cui corpo risultava deforme perché martoriato da frustate, bastonate o torture di vario genere o dalle privazioni fisiche. Donadio ha quindi illustrato l'articolato quadro delle punizioni corporali inflitte agli schiavi.

Lorenzo D'Orazio (Università Roma Tre) ha poi trattato di *obligatio* e responsabilità nelle azioni nossali, muovendo dalla originaria responsabilità collettiva e solidale della *gens* verso l'affermarsi progressivo della responsabilità individuale come limitazio-

ne della *vindicta* al solo corpo dell'offensore, libero o schiavo che fosse. Indagata la figura nelle XII Tavole, lo studioso ha preso in esame la *lex Aquilia*, entro la quale si distingueva il padrone *sciens*, considerato come autore del delitto e condannato senz'altro alla *litis aestimatio*, dal padrone *insciens*, tenuto invece con *actio noxalis*, ponendo in evidenza come gradualmente si sia affermata, fino a prendere forma compiuta in età classica, l'idea che con l'azione nossale si facesse comunque valere una vera e propria *obligatio*.

Carla Capizzi (Università di Padova) ha approfondito la considerazione del cadavere rintracciabile in Erodoto, nella cui opera vengono richiamati i costumi funerari dei Greci e degli Indiani Callati, adombrando la possibilità che nella narrazione dello storiografo possa intravedersi l'esistenza di un substrato di principi giuridici comuni, in tale materia, alla totalità dei popoli antichi. La studiosa ha supportato tale idea richiamando altri passaggi delle storie erodotee dai quali emerge l'esistenza di un comune principio di *pietas* nei confronti dei defunti, rinvenibile anche nelle tragedie classiche. Esso, presente nelle consuetudini funebri di vari popoli, va ricondotto, secondo Capizzi, al diritto naturale, e costituisce un argomento a favore dell'esistenza di regole condivise.

Sul corpo sottoposto all'intervento medico, generatore di una relazione di potere legata al suo controllo, è intervenuta Miriam Padovan (Università di Udine). Secondo la studiosa, in Roma antica il potere curativo era inteso come rapporto di dominio in mano al *pater* (inglobato nelle sue prerogative) nonché alle divinità. In Grecia e in Oriente, viceversa, la medicina rappresentava una vera e propria professione, penetrata poi a Roma tramite gli schiavi medici che, formati nelle terre di origine, esercitavano sotto il controllo di un *pater*. Nemmeno nel principato si è strutturata una classe professionale di specialisti, ma l'attività ha posto cionondimeno rilevanti problemi giuridici di natura civilistica (in merito alla *locatio conductio*) e criminalistica (quanto alla repressione delle condotte idonee ad arrecare menomazioni permanenti).

Simone Tentori (Università di Verona) ha indagato gli aspetti problematici in materia di *corpora naviculariorum*, muovendo dal significato di *corpus*, termine utilizzato dai giuristi per indicare, oltre al corpo umano, anche le cd. persone giuridiche. Di seguito lo studioso si è concentrato sulle associazioni dei *navicularii*, riferendosi alle quali il termine viene più di frequente utilizzato. Tentori si è infine soffermato sull'opinione di Gaio secondo la quale proprio i *corpora* dei *navicularii* avrebbero la facoltà di detenere un patrimonio comune e di agire verso l'esterno, nei riguardi dei terzi, mediante un *actor sive syndicus*, come avviene per le *res publicae*, che rappresentano il modello del *corpus habere*.

Apprendo l'ultima giornata di lavori, si è dedicata ai rapporti tra debito, corpo e reputazione Isabella Zambotto (Università di Verona), la quale ha messo in luce il legame tra l'insolvenza e la *substantia debitoris*, non reciso dall'introduzione dell'esecuzione patrimoniale. Di esso ancora resta traccia nel rituale della *bonorum venditio*, simile a un funerale terreno, e nella conseguente *infamia*, che precludeva il *iustum sepulchrum*. Riflettendo sul divieto di lasciare l'insolvente non infame insepolto, la studiosa ha evidenziato come la morte cancellasse ogni diritto del creditore sul corpo del debitore, e che solo l'*infamia* avrebbe aperto le porte alla persecuzione ultraterrena. Zambotto ha infine individuato un'eco dell'antico nesso tra debito, corpo e reputazione in diversi ambiti del mondo contemporaneo.

Sul *capere* e sul *manum inicere* nelle XII Tavole, e in specie sull'uso della violenza fisica nella *in ius vocatio*, si è soffermato Tommaso Mantoan (Università di Padova). Lo studioso ha ricordato come il convenuto che non si recasse in giudizio potesse essere oggetto di *captio*; se durante il processo avesse tenuto un atteggiamento di inganno e di ostacolo, avrebbe potuto subire una *manus iniectio*. Entrambe sarebbero avvenute solo previa chiamata dei testimoni (in mancanza si sarebbe configurato il delitto di *iniuria*), della quale Mantoan ha tentato di comprendere il significato, ipotizzando che si trattasse di una condizione per l'uso rituale, e dunque lecito, della violenza.

Esaurite le relazioni, ha preso la parola Luigi Garofalo, esprimendo soddisfazione per il valore scientifico dei risultati raggiunti nel corso delle giornate di studio e dando appuntamento all'edizione programmata per il 2025.

[MARCO FALCON]